

tar per le strade l'oro in mano. Gli venne in testa il capriccioso disegno non solamente di riformare Roma, ma di rimettere anche in libertà l'Italia tutta, con formare una Repubblica, di cui fosse capo Roma, come fu ne' Secoli antichi. Scrisse perciò Lettere di gran magniloquenza a tutti i Principi, e alle Città Italiane; e trovò chi prestò fede a i suoi vanti. Spedì loro de' gli Ambasciatori, e rispose alle Lettere de' Principi con graziose esibizioni: cotanto credito s'era egli acquistato col rigore della giustizia. I Perugini, gli Aretini, ed altri si diedero a lui. In somma chi facea plauso a queste novità, e chi ne rideva. Da Francesco Petrarca, insigne Poeta d'allora, fra gli altri fu scritta in sua lode una sontuosa Canzone (a), che tuttavia si legge, credendosi egli, che veramente quest'uomo avesse a risuscitar la gloria di Roma e dell'Italia. Ma altro ci voleva a così vasta impresa, che un cervello sì irregolare e mancante di forze. Perchè il popolo di Viterbo gli negava ubbidienza, si mise Cola in ordine nell'Anno presente, per far guerra a quella Città; e l'avrebbe fatta, se Giovanni da Vico Prefetto e Signor di Viterbo non si fosse sottomesso con rendergli varie Rocche. Andò poi tanto innanzi la bestialità d'esso Tribuno, che con gran solennità si fece far Cavaliere (b), e si bagnò nella Conca di porfido, dove i Secoli barbari s'immaginarono, che fosse stato battezzato l'Imperador Costantino il Grande, e si fece coronar con varie Corone. Poscia citò Papa Clemente VI. e i Cardinali, che venissero a Roma. Citò anche Lodovico il Bavaro non peranche defunto, e Carlo di Boemia, e gli Elettori a comparire, e ad allegar le ragioni, per le quali pretendevano all'Imperio. Finora avea egli rispettato il Papa; si mise in fine sotto i piedi ogni riguardo anche verso di lui e de' suoi Ministri; e però non potè più stare alle mosse il Vicario Pontificio, e proruppe in proteste, delle quali niun conto fu fatto, dicendo il vanaglorioso Cola di far tutto per ordine dello Spirito Santo, del quale pubblicamente s'intitolava *Candidato*. Non potevano digerire i Colonesi, gli Orsini, i Savelli, ed altri Grandi Romani tanto sprezzo, o per dir meglio strapazzo, che facea di loro il Tribuno, giacchè avea fatto imprigionare i principali, ed annunziata loro anche la morte, se non che si placò, e li rimise in libertà. Egli dunque con grosse squadre di cavalli e fanti nel dì 20. di quest'Anno vennero alla Porta di San Lorenzo con disegno d'entrare in Roma, e d'insegnar le creanze

(a) Petrarca. Rime.

(b) Giovanni Villani l. 12. cap. 89.

Johannes de Bazano Tom. XV.

Rer. Italic. Gazata Chr. Regiens. Tom. 18.

Rer. Italic.